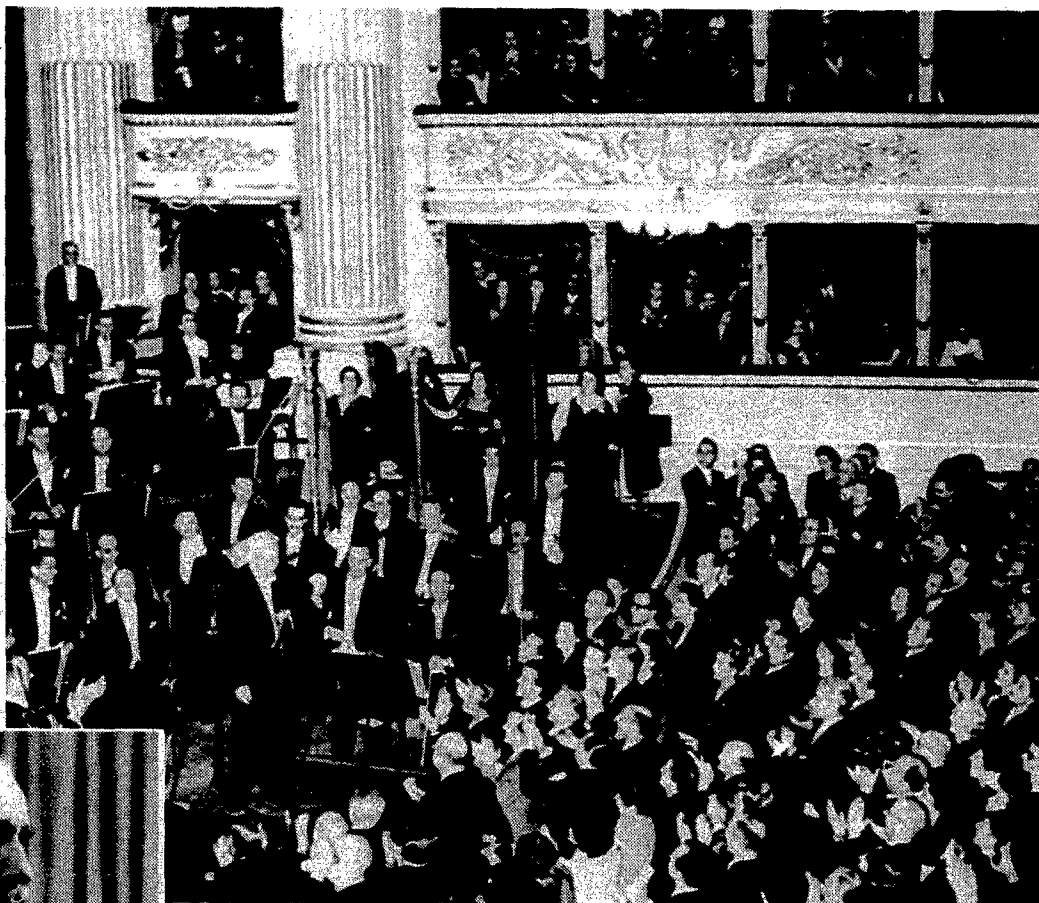


L'11 maggio del 1946 riapriva i battenti il luogo simbolo della cultura italiana

Quella sera la festa era anche gioia per la libertà ritrovata

■ «Non c'erano divisioni tra comunisti e altri: quella sera eravamo tutti accomunati dalla felicità». Eppure, alla partigiana Elena Sacerdote Venanzi la differenza politica è costata cara in tempo di guerra. Finita in Svizzera dopo il rastrellamento della Val d'Ossola e rientrata in Italia passando sotto le reti di confine, nel '45 Elena era riuscita a tornare nella sua Milano. «In città, come vice-commissario di guerra, ero impegnata nella ripresa della vita civile». Simmetrica all'attività del suo compagno, quell'assessore Mario Venanzi che tanto fece per la ricostruzione di Milano, l'opera di Elena si svolgeva fra distruzione e desolazione. «Non ricordo nemmeno un episodio di quell'epoca - dice la partigiana - perché tutti per un verso o per un altro, erano tragi. Non facevo che vedere gente in la-

crime. Quindi, potete immaginare la mia gioia nel trovare una Milano esultante la sera dell'11 maggio. Tornava Toscanini e finiva il fascismo. La Scala riapriva i battenti. Con essa tornava a pulsare il cuore di Milano. Anche se il concerto si teneva in teatro, la festa era morale e fisicamente cittadina. Tutto il tragitto che portava da piazza Duomo al Teatro era gremito di gente. In galleria, dove amplificavano il concerto, non si poteva passare. Piazza della Scala era una bolgia. La calca sembrava così fitta anche perché c'era il piacere di essere uniti: quasi fusi in questa felicità collettiva a prescindere dalla politica, dal comunismo e da qualsiasi altra cosa che non fosse la ricostruzione. Ovviamente, di fascisti in giro non se ne vedevano quella sera. Non avevano ancora il coraggio di uscire...



Il concerto dell'11 maggio 1946 diretto da Arturo Toscanini. Sotto, Renata Tebaldi e Giacomo Puccini

Il maestro voleva la mia voce d'angelo

■ «Ho veramente pensato che stesse crollando il loggione, tanto era fragoroso l'applauso finale». Per Renata Tebaldi la sera dell'11 maggio è doppiamente memorabile. Con quel concerto, infatti la straordinaria cantante debuttò sul palco della Scala.

«Ricordo ancora quando Toscanini fece le audizioni nel teatro ancora distrutto dai bombardamenti. Il maestro aveva convocato un centinaio di giovani cantanti, perché voleva voci nuove. Fra questi, fui chiamata anch'io che avevo debuttato nel '44. Arrivai alla Scala in un giorno di pioggia». «Non lo dimenticherò mai: l'acqua veniva giù diretta mente dal cielo, battendo sugli stucchi, nelle poltrone di velluto, sui damaschi. Il lampadario era ancora schiantato al suolo. Non credevo ai miei occhi. Quello scenario di distruzione non collimava con le immagini del magnifico teatro che sino ad allora avevo ammirato solo sui giornali. Ironia della sorte, proprio in quel giorno uggioso, plumbeo e sconvolgente, Toscanini scelse la mia voce per il concerto dell'11 maggio, decretando la fortuna della Tebaldi. Durante le prove non mi resi conto della ricostruzione del teatro. Toscanini esigeva che "fossimo presenti in tutti i modi: con tutti i nostri potenziali". Solo la sera del concerto realizzai che la Scala era risorta».

«Dietro le quinte, non avevo paura: ero solo emozionatissima. Anche Toscanini lo era. Me lo confessò dopo il concerto perché prima non volle vedere i cantanti, onde evitare di agitarli. Quando sono entrata in scena ho cercato di riempire il teatro con il mio canto. Toscanini voleva che la mia "voce d'angelo scendesse dal cielo in platea". E poi quella sera tutto doveva essere "stranipante": non dovevano esserci vuoti...».

«In effetti la platea e gli ordini dei palchi erano stipati. Tanto, che nell'esplosiva ovazione finale ho pensato che i loggioni stessero crollando per il carico di gente. Fortunatamente, a "crollare", sotto gli impulsi della ricostruzione, era la paura della guerra. Non ricordo perché ma al termine dello spettacolo non ci fu alcuna festa o cena. Degli amici intervenuti al concerto mi riaccompagnarono alla pensione di via Boggioni 13, dove alloggiavo, con la loro macchina. Altrimenti, sarei rientrata come al solito in tram».

La seconda casa della nipote di Puccini



Il grande trionfo di mio nonno Arturo Toscanini

■ «Quando il nonno seppe che stavano ricostruendo la Scala, diede alla mamma un milione da portare in Italia». Da questo atto di generosità di Toscanini, in fuga dal regime a New York, inizia la storia del concerto dell'11 maggio. A raccontarla, è la nipote del maestro, Emanuela Castelbarco. Adolescente ma molto partecipe alla vita di famiglia, la ragazza quella sera non poteva mancare al ritorno in scena del nonno. «Aspettavo quel momento da quando Toscanini, sebbene in esilio, aveva mandato attraverso le mani di sua figlia (mia madre) il personale contributo per la ricostruzione del teatro. Io ero stata un anno con lui in America. Ma poi avevo dovuto rientrare con la mamma. E da quel giorno avevo iniziato ad aspettare. A infiammare la mia attesa, si moltiplicavano le scritte: "Toscanini ritorni" sui muri della Scala. Il nonno però è riuscito a rimpatriare, solo quando ha avuto la certezza che non ci fossero più i fascisti; giusto in tempo per votare al referendum. Rammento che è arrivato attraverso Chiasso, dove sono andata ad aspettarlo. Anche se ho sempre assistito ai suoi concerti radiofonici, dove la musica si leggeva sugli spartiti di seta o di sughero per non fare fruscio, non ricordo le prove per la serata dell'11 maggio. L'evento, però, resterà indimenticabile. In particolare modo mi colpì il silenzio da fiato mozzato con cui il pubblico di 3000 persone accolse l'ingresso di Toscanini, prima di esplodere in un applauso. E poi... poi... mi viene in mente solo tanta emozione. Forse perché mi fa difetto la memoria. Più probabilmente, perché l'intensità dei sentimenti e delle emozioni interiori è stata tale, da offuscare tutto ciò che è materiale. Posso solo aggiungere che avevano predisposto una Plymouth per riaccompagnare il nonno nella sua tenuta di Crema. La casa di via Durini, infatti era ancora smantellata per la paura dei bombardamenti».



Quel giorno alla Scala

GIANLUCA LO VITRO

Oggi ricorre il cinquantenario del Concerto di Toscanini per la ricostruzione della Scala. Rientrato in patria dopo la fuga dal regime fascista, l'11 maggio del '46 con una bacchetta dall'impugnatura tricolore il maestro «diede il la» ad un programma italianissimo ma soprattutto alla rinascita della Milano post-bellica. In memoria di quello storico evento che riaprì le porte della Scala restaurata in tempi record, una settimana di celebrazioni. Stasera nel foyer della Scala vengono scoperte due lapidi in memoria di Antonio Ghiringhelli e Luigi Lorenzo Secchi. Se il primo insieme al sindaco Greppi fu artefice della ricostruzione e sovrintendente del teatro dal '48 al '72, il secondo prestò la sua opera di ingegnere nei lavori, riproducendo il lampadario di 30 quintali col solo ausilio di una foto grande 5 centimetri. Le commemorazioni proseguono nel pomeriggio alle 16.30 con una Messa in memoria di Toscanini nella Basilica di S. Fedele. Il rito è introdotto da un ricordo del maestro Fantini che nel '46, già violinista, suonò nel concerto diretto da Toscanini. Domani sera alle 21 il teatro Nuovo mette in cartellone «Dirige Arturo Toscanini: serata del cinquantenario» con filmati, contributi audio visivi e l'intervento della nipote del maestro, Emanuela Castelbarco. Sabato prossimo infine Riccardo Muti dirige alla Scala un concerto celebrativo.

Ispirato a Toscanini, il programma propone pagine del Guglielmo Tell e del Mosè di Rossini, brani di Verdi dal Nabucco, dai Vespri Siciliani, dalla Forza del Destino e dal Te Deum, ma anche pezzi della Manon di Puccini e del Mefistofele di Boito. Trasmissione in diretta alle 18 su Rai Uno e dalle 19 su Rai Due, il concerto è interpretato da Mirella Freni, Luciana D'Intino, Vincenzo La Scala e Samuel Ramey. Mezzo secolo dopo, gli attori e gli spettatori di quella sera ricordano. La nipote di Toscanini, Emanuela Castelbarco: «Tutto iniziò, quando mio nonno in esilio apprese che stavano ricostruendo la Scala. Immediatamente, diede a mia madre un milione da portare a Milano per quella causa». Il sindaco Greppi? Non si presentò per replica, poiché voleva fare un discorso ma Toscanini, sebbene antifascista, glielo proibì. «Prima della musica - motivò il maestro - ci deve essere il silenzio». In compenso, Simona Moroni e la sua famiglia mangiarono pane e cipolle per venire da Modena al concerto della ricostruzione: «In nome della musica e del popolo italiano liberato dalla guerra e dal fascismo». Dal palco quella sera alla debuttante Renata Tebaldi «sembrava che i loggioni venissero giù dagli applausi». Se chiude gli occhi, Biki, la nipote di Puccini, rivede «papà Toscanini che sale sul podio».

Mangiammo pane e cipolle per risparmiare duemila lire per i biglietti

■ «Per poter comprare i biglietti del concerto di Toscanini alla favolosa cifra di duemila lire, abbiamo letteralmente mangiato pane e cipolle». Ma per la famiglia di Simona Moroni «con la musica e il teatro nel D.N.A.» non è stato un sacrificio. «Oltre al piacere di sentire Toscanini - ricorda la signora - c'era il dovere di intervenire a un evento storico della ricostruzione e dell'antifascismo». In pensione a Rimini dopo una lunga carriera di maestra, ma ancora molto attiva nella direzione del Circolo Amici del Teatro Romolo-Valli, Simona Moroni aveva quattro anni quella sera dell'11 maggio 1946. Alcuni sprazzi del concerto di Toscanini restano, tuttavia, indelebili nella sua memoria. «Ricordo ancora quando il nonno con la sua pelata "Desabattiana", entrò in casa tutto eccitato, annunciando «La Scala è ricostruita: Toscanini torna in Italia per dirigere un concerto». Partimmo da Modena in treno, perché non avevamo la macchina: mio nonno diceva che l'auto non era neces saria per andare ad ascoltare il Trovatore. Tramite Piccaglianti, il fotografo ufficiale della Scala che ovviamente era un amico di casa, riuscimmo a comprare i biglietti senza fare la coda. Anche perché come erano uscite le locandine dello spettacolo erano fucate per iscritto le prenotazioni. E il con-

certo era tutto esaurito. Per noi quella spedizione fu un vero impegno economico, perché eravamo ricchi solo di cultura. Fatto sta che la sera dell'11 entrammo nella Scala ricostruita. Non ricordo nel dettaglio il pubblico in sala. Ma ho ancora chiarissima la visione della folla che si accalcava. Tanto che come ogni bambino non fui messa a sedere sulla poltrona, bensì sulle ginocchia di mio nonno. Quando Toscanini entrò, mi parve Babbo Natale. Ma non lo vidi a lungo. Come un sol uomo infatti mio nonno scattò in piedi e la sottoscritta ruzzolò sotto le sedie della fila M. Di quella sera non ricordo altro. Ma l'immagine del clamoroso ingresso di Toscanini ha accompagnato tutta la mia vita scandita dall'amore per la musica». Naturalmente la sera del 18 maggio la signora Moroni sarà in platea. Per passione musicale, come sempre, e ancora una volta per manifestare la sua resistenza: «Se nel '46 abbiamo festeggiato la ricostruzione della Scala e del dopoguerra, ora sarebbe giunto il momento di far rinascere la vera cultura. Mi spiace solo che mia madre sia mancata da poco e non possa assistere a questo concerto. Lo attendeva con tanta ansia... Ma sono convinta che lei Toscanini lo abbia già rivisto in Paradiso...»

THE CRANBERRIES

La voce di DOLORES che ci ha incantato con "ZOMBIE" ritorna in 15 brani al crocevia tra grande rock e poesia.



To The Faithful Departed

IL NUOVO ALBUM

COMPACT DISC, CASSETTA, LP

■ «L'ho vista morire sotto i bombardamenti e rinascere la sera del concerto di Toscanini». Per Biki, sarta già affermata nel '46, nonché nipote di Puccini, la Scala era veramente una seconda casa. «Durante la guerra, abitavo proprio in faccia al teatro - racconta la creatrice - nello stabile dove adesso c'è la Banca Commerciale. A differenza di tanti milanesi, e di mia madre, non ero sfollata per continuare a lavorare in città dove riscuotevo i primi successi. Così, la notte in cui bombardarono la Scala, ho visto e sentito tutto. Non appena cessò l'allarme mi precipitai a guardare il disastro. Fu come se avessero bombardato il mio cuore. Così come l'11 maggio, entrando alla Scala mi sembrò di tornare nella mia casa ricostruita. Fu una serata elettrizzante come i bagliori di luce e l'energia che rifletteva il grande lampadario. Nonostante il mestiere che faccio, non ricordo come fosse vestita la gente. Quella sera non importava l'abbigliamento. C'era un sacco di gente che alla Scala non era mai entrata. L'importante era esserci e non certo per mondano presenzialismo. Se chiudo gli occhi, lo rivedo ancora «papà» Toscanini mentre sale sul podio. Sì, papà. Lo Toscanini lo chiamavo così. Dall'età di

sei anni lo andavo a trovare in camerino. Lasciavo lì sulla sua sedia il mio cappotto. Così, alla fine dello spettacolo potevo tornare dietro le quinte e affacciarmi dal sipario chiuso, sognando di essere un artista. Io stessa accompagnai Toscanini a Ginevra, dove si rifugiò prima di andare in America. Rivederlo a casa, quindi è stato come riabbracciare un padre tornato dall'esilio. Sì... se chiudo gli occhi lo rivedo proprio. Così, come ho ancora nelle orecchie l'ovazione con cui venne accolto. Fu un boato liberatorio col quale la gente uscì i dealmente e sonoramente da una guerra che avrebbe dovuto durare solo un anno. Dopo lo spettacolo non ci riunimmo per la solita cena durante la quale Toscanini commentava il concerto con i suoi musicisti. Mi unii alla folla che, riversandosi nelle strade, portò nelle case l'entusiasmo di quella notte. Quando non c'erano le macchine, il dopo Scala si consumava nelle vie lungo il tragitto del rientro. Comunque, se fossi anche stata a cena col «papà» non avrei potuto dire la mia, perché ai giovinetti non era dato di esprimere pareri. Quando lo facevo, Toscanini mi zittiva, facendo sprezzante riferimento al mio mestiere: «tu fa la commerciante».